

Amato: un po' di Gramsci e di Togliatti servirebbe...

Giuliano Amato dice che un po' di Gramsci e di Togliatti e perfino un pizzico di Berlinguer non farebbe male alla attuale classe dirigente, mentre Cossiga dichiara di sentirsi «quasi un rifondarlo». L'occasione per questi sorprendenti giudizi è stato il dibattito sul libro di Giuliano Da Empoli che accusa i quarantenni di precludere il futuro alle generazioni più giovani. Amato ha definito uno «scandalo insopportabile» la «situazione in cui metà dei giovani sono bloccati per difendere l'altra metà delle pensioni». La sinistra, secondo il presidente dell'Antitrust, ha perso «il tessuto dell'ideologia e non ha saputo sostituirlo». Quindi bisogna tornare alla vera politica, quella che «comunica speranza e futuro. Magari non sarebbe male» aggiungere un po' di Gramsci e Togliatti e perfino un velo di Enrico Berlinguer, che si «è tanto superato, ma aveva dentro la percezione di cosa avviene». Di fronte alle critiche a chi nella sinistra difende sistema pensionistico, salari ed ideologia, Cossiga ha detto appunto di sentirsi «quasi un rifondarlo», affermando che, nel '68 «i ragazzi che scendevano in piazza con cassintegrati e metalmeccanici facevano parte di un movimento di classe, che ha innescato la storia».



Verifica, «ni» di Prodi a Dini

Il 15 gennaio ultima data per la Bicamerale

ROMA. Qual è il rischio che Silvio Berlusconi teme: l'isolarsi sull'Aventino come nella fase di esame della Finanziaria al Senato o l'impegnarsi nella seconda lettura parlamentare della legge costituzionale per la commissione bicamerale sulle riforme? Difficile scorgere un coerente filo politico tra l'una e l'altra scelta: il Cavaliere concede a Fini l'irrigidimento sulla manovra preteso come prova che la costituzione Federazione centrata tra Forza Italia, Ccd e Cdu non serve ad emarginare la destra e, in cambio, ottiene la disponibilità a riprendere il dialogo sulle innovazioni istituzionali anche perché in quella sede Alleanza nazionale può ben far pesare i voti per raggiungere i due terzi che soli impedirebbero il trucco del referendum. Per scambi di questo tipo non ci vuole davvero molto «coraggio». A meno che il «rischio» che Berlusconi sostiene di essersi accollato nella lamen-tosa lettera pubblicata ieri da *Il Corriere della sera*, non sia proprio in questa contrapposizione. Che, in effetti, rende poco credibile gli «scenari prevedibili» per governi diversi da quelli attuali in cui il Cavaliere continua a esercitarsi. Se, infatti, il metro di misura è quello della «comune responsabilità» non si capisce perché questa non valga oggi per una Finanziaria che si fa carico del risanamento e possa valere fra qualche mese nel caso i conti

C'è una scadenza per la Bicamerale: il 15 gennaio. «Ultimativa», dice Mussi. E D'Alema replica a Berlusconi: «L'unico scatto che serve è compiere ognuno la parte assegnatagli dagli elettori e fare insieme le riforme». Prodi non vede «nessun fatto nuovo» per una verifica. Espressione che non piace nemmeno al segretario del Pds. Che però ritiene «utile una discussione sul futuro». E Dini precisa: «Facciamo il punto, con la maggioranza, non con il governo...».

dello Stato dovessero imporre una manovra correttiva. Non concede alibi di sorta Massimo D'Alema, a cui Berlusconi sollecita un «colpo di reni»: «L'unico scatto che c'è da fare - replica - è che ognuno faccia la sua parte. C'è una maggioranza scelta dagli elettori per governare, e sta governando, con molte difficoltà e problemi, ma in un quadro di sostanziale stabilità. E c'è un'opposizione, che è giusto faccia la sua battaglia. Ma maggioranza e opposizione hanno una comune responsabilità di fronte alle istituzioni e alla necessità di una loro riforma. E questo discorso, semplice e chiaro, non prevede nessun pasticcio, nessun accordo sottobanco e nemmeno particolare coraggio, se non quello normale di fare il proprio dovere». L'appuntamento mancato dal

Polo in occasione del passaggio della Finanziaria dalla Camera al Senato si ripropone con la scadenza del 15 gennaio per la Bicamerale sulle riforme, decisa all'unanimità dalla conferenza dei capigruppo della Camera dopo una accesa discussione (la maggioranza avrebbe voluto mettere in calendario il secondo voto previsto dalla procedura costituzionale prima di Natale). Senza più deroghe: «Quella data - rileva Fabio Mussi - è definitiva, perché se si dovesse rimandare ancora si rischierebbe di mettere a repentaglio l'esito della commissione che deve chiudere i propri lavori entro luglio». Il clima resta, dice il popolare Sergio Mattarella, «unilateralemente teso», nel senso che «il comportamento del Polo è da commedia di Eduardo, "Natale in casa Cupiello", quando alla domanda "Ti piace il prese-

pe?" la risposta era sempre "No". Ma Romano Prodi non si lascia prendere dall'«angoscia del dopo»: «Il mio orizzonte per un governo di legislatura, di 5 anni, rimane immutato». Anzi, ironizza sull'«ambiguità del Polo» che «non c'è in aula ma presenta emendamenti che noi dobbiamo votare». È sicuro, il presidente del Consiglio, che l'approvazione della finanziaria ci sarà e darà il via libera non ad una crisi di governo ma ad una corsa verso le riforme. Né Prodi si mostra preoccupato per la richiesta di Lamberto Dini di una verifica politica dopo il varo della manovra. «Le verifiche - dice - le facciamo continuamente, il dialogo politico continua nella sua regolarità, e non c'è nessun fatto nuovo». Vale anche per Rifondazione comunista: «Non vorrei commettere un atto di superbia, ma posso assicurare che la politica di governo la faccio io, non Bertinotti: che di riforme delle pensioni non si parla per tutto il 1997». Peccato, però, che nel Polo non riescano nean-

che gli aforismi, visto che tanti centristi spacciano invece la volontà del presidente del Consiglio di aprire comunque nel nuovo anno la verifica sullo stato sociale come una conferma alle aspettative che a primavera matureranno le difficoltà dell'esecutivo. Ma tant'è. Il centrosinistra, comunque, si attrezza. Nemmeno a D'Alema piace l'espressione «verifica», anche perché - spiega - la maggioranza «si è formata di fronte agli elettori, non tra i partiti», ma il segretario del Pds si dice «convinto che, dopo l'approvazione della Finanziaria, siccome si aprirà una nuova fase nella politica italiana, sarà utile avere una discussione sul futuro». E rilancia la proposta che questa avvenga «in un'assemblea generale degli eletti, non solo nel rapporto ristretto tra le segreterie». E pure Dini, nell'insistere perché il punto della situazione si faccia dopo la Finanziaria («Mi pare che raccolga ampi consensi»), precisa: «Lo facciamo con la maggioranza e non con il governo, come componenti politiche della maggioranza, e quindi non c'è bisogno del presidente Prodi in questa riunione». Forse tranquillizza il presidente del Consiglio. Ma Prodi si presenta anche come leader del centro e chissà se gradisce isolarsi a palazzo Chigi. P.C.

Violante in Germania «Guardiamo al vostro modello federale»

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI



Il presidente della Camera Luciano Violante

Onorati/Ansa

Asinistra Il presidente del Consiglio Romano Prodi e il ministro degli Esteri Lamberto Dini

Euler/Ap

BONN. Costruire il federalismo come l'Austria, la quale, nello stesso modo dell'Italia, è partita dallo stato centrale; ma realizzarlo come la Germania, ovvero secondo il principio del riequilibrio solidale tra le regioni più ricche e quelle più povere e con un'istituzione parlamentare nazionale «forte» qual è il Bundestag. Luciano Violante in Germania dove, tra ieri (a Bonn) e oggi (a Berlino e Stoccarda) ha un tour de force di oltre 20 incontri politici, mette come al fuoco della discussione sulle riforme istituzionali. Della Bicamerale non parla, se non per ribadire l'opinione che a gennaio verrà istituita e che all'inizio del '98 potrebbe già licenziare le leggi di riforma da sottoporre al referendum, ma il grande tema del «che fare» in materia di funzionamento dello Stato e delle sue istituzioni è chiaramente al centro delle sue conversazioni in terra tedesca. Dove, lo si voglia o no, c'è un «modello» con il quale i confronti sono inevitabili. In almeno tre campi, sottolinea il presidente della Camera conversando con i giornalisti italiani. Il primo è la stabilità assicurata dalla forza politica del governo: la si raggiunga votando direttamente il premier o solo indicandolo, oppure con la clausola di salvaguardia della «fiducia costruttiva» oppure con il divieto di cambiare le coalizioni è cosa che si vedrà, l'importante è che il governo sia autorevole e il premier abbia potere. Il secondo è l'assetto parlamentare, con una Camera nazionale, come il Bundestag, e una Camera delle regioni, come in Germania è il Bundesrat. Il terzo è, appunto, il federalismo solidale, quello per cui, come avviene nella Repubblica federale, c'è un riequilibrio automatico nella distribuzione delle risorse tra i Länder più ricchi e quelli più poveri. Quello di Violante non è stato comunque solo un viaggio, come dire? di studio del federalismo tedesco. La visita rientra in un vero e proprio «programma di politica estera» che la Camera dei deputati si è data all'inizio della legislatura e che si sviluppa su tre direttrici: la promozione della cooperazione tra i paesi mediterranei, che do-

rebbe portare a una «Barcellona dei parlamenti» (il «patto di Barcellona» è quello che a livello di governo ha sancito un nuovo grado di cooperazione tra l'Ue e i paesi della sponda sud del Mediterraneo); l'iniziativa centro-europea, promossa a suo tempo da Italia, Austria e Jugoslavia, alla quale nel frattempo hanno aderito 16 paesi e verso la quale - va detto - Bonn nutre qualche perplessità; e, per l'appunto, una maggiore cooperazione, una «collaborazione rafforzata» come la si è chiamata, a livello parlamentare con la Germania. In questo quadro il presidente della Camera ha preso accordi per una serie di scambi volti ad approfondire il lavoro comune dei parlamenti italiano e tedesco non solo sui problemi più specificamente politici, tra i quali una maggiore pressione comune sui governi perché le istanze parlamentari abbiano più spazio nella realizzazione della integrazione europea, ma anche sulle grandi questioni che non possono essere più affrontate, ormai, a livello nazionale, come la criminalità organizzata, i problemi dell'ambiente, la diffusione di grandi malattie e così via. Nell'ambito della «collaborazione rafforzata» sono previsti diversi scambi tra le commissioni permanenti dei due parlamenti nonché una visita che la presidente del Bundestag Rita Süßmuth compirà a Roma nel marzo prossimo. Allo studio è anche una iniziativa comune sul tema, molto avvertito in Italia, della riduzione e della semplificazione delle leggi. Prima della partenza per Bonn, Violante era ritornato sulla Bicamerale per le riforme, auspicando un'intesa tra maggioranza e opposizione. Il presidente della Camera ha definito «ineludibile» il passaggio da una «repubblica giudiziaria» a una «democrazia decidente». Perciò la politica «deve smettere di essere la palla al piede della società» per «diventare la locomotiva». Ma «la politica deve riconoscere i propri errori, non può mettere al palo i giudici per salvare se stessa». Infatti, «se abbiamo una repubblica giudiziaria la responsabilità è della politica».

IN PRIMO PIANO

Confronto tra il segretario del Pds e il direttore di «Repubblica» Ezio Mauro

D'Alema e i giornali: «Una lotta impari»

ROMA. Se lo immagina così, Massimo D'Alema, il povero lettore italiano: con il giornale aperto davanti, «titolo enorme che campeggia, minaccia che viene annunciata», che si domanda e si tormenta: «Ma sarà vero?». E già, perché tra «notizie gonfiate» e politica raccontata «dal buco della serratura», con la perdita di credibilità da parte dei giornali, per il segretario della Quercia ormai siamo all'allarme rosso: «È minacciata non solo l'informazione, ma un punto nevralgico della democrazia moderna, perché cade una difesa immunitaria». D'Alema ha presentato ieri, insieme al direttore di *Repubblica* Ezio Mauro, il libro di Giovanni Russo *I re di carta*. Ed è una vecchia polemica, la sua, con giornali e giornalisti, ormai così nota che il libro di Russo gli dedica due capitoli e il risvolto di copertina: «All'origine c'è Massimo D'Alema che invita a lasciare invenduti i giornali nelle edicole...». E il leader di Botteghe Oscure è tornato

STEFANO DI MICHELE

sull'argomento, ma stavolta, come dire?, in tono *soft*: né battute edicole. Anzi, pure un inedito *mea culpa*: «Di poche cose mi sono pentito come dell'intervista a "Prima Comunicazione"». E non perché abbia cambiato idea, ma semplicemente perché «l'effetto della mia sortita è stato semplicemente quello di fornire materiale grezzo per decine e decine di articoli, di corsivi... Una lotta impari: da discussioni di questo tipo conviene tenersi alla larga...». Nel gran bailamme del giornalismo nostrano, D'Alema individua due punti su cui intervenire: primo, «il sistema delle proprietà: dobbiamo garantire maggiore pluralismo e maggiore autonomia. In Italia i mezzi di informazione sono tutti di proprietà o sotto il controllo di poteri, politico economico o finanziario, in base a un modello contrario a quello

liberale»; secondo, «una più efficace tutela dell'autonomia professionale dei giornalisti e dei diritti delle persone, attualmente poco tutelati». E poi, certo, la critica al tipo di lavoro quotidiano che si fa nelle redazioni, ai rapporti amicali e inciuociosi, un rapporto eccessivamente intrusivo, confuso, non sempre limpido tra cronisti e parlamentari. «Il luogo dove si forma la maggior parte dell'informazione politica è il Transatlantico, un salone un po' triste, un luogo di chiacchiere svaccate... Si registra un'amalgama quotidiana, una minestra umiliante per gli uni e per gli altri...». Non parla per sé, ci tiene a precisare il segretario del Pds. Anzi, riconosce che «se non fossi io, con le mie sortite, a procurarmi qualche rampogna, la tendenza della stampa italiana sarebbe quella di trattarmi bene». E allora? E allora il problema,

sostiene D'Alema (che ammette: «anch'io sono partecipe di questo modo di fare, in maniera spero decrescente»), è più generale. «Lo spazio dedicato all'informazione politica in questo paese è enorme, e spesso non corrisponde a reali problemi. E il ricorso continuo a notizie gonfiate finisce col logorare la credibilità dell'informazione». E dunque? «Il punto di partenza - secondo D'Alema - sta nel ristabilire una certa distanza, ricominciando a considerare i fatti in un rapporto più distante e autonomo». Ezio Mauro, all'inizio della sua replica, appariva piuttosto piccato («stile cisalpino», sotteva il segretario pidussino), anche se ha riconosciuto che D'Alema dice «le stesse cose in pubblico e in privato, unico politico che non si lamenta delle critiche degli editoriali, ma del sistema». Poi, però, polemicamente ha chiesto: «Ma a voi, chi ve l'ha data la cattedra per giudicare il nostro lavoro? Po-

tete farlo, certo, ma come ogni lettore nell'ambito delle 1.500 lire spese...». Per il direttore di *Repubblica*, la contiguità tra informazione e potere «si è rotta sotto la mia generazione: prima i giornalisti affittavano la casa al mare a Sabaudia dove andava Martelli, disperati se lui litigava con la fidanzata e andava al mare altrove». Il Trasatlantico? Mauro ha citato una battuta di Alberto Arbasino, in passato deputato repubblicano: «Uno specchio antropologico della nazione». E comunque, D'Alema si rassegni: «Viviamo in un paese a nove colonne, in un paese esagerato, non nel "paese normale" invocato dal segretario del Pds...». E sulla mancanza di editori puri, ha polemizzato: «Sono i poteri forti che hanno in mano i giornali. E non c'è dubbio che sono portatori di interessi... Ma non bisogna dimenticare che un editore puro trascina il più grande giornale italiano nella P2...».



Massimo D'Alema e Ezio Mauro alla Stampa estera

Plinio Lepri/Ap

«Voi non avete il diritto di giudicarsi», dice dunque il direttore di *Repubblica*. Replica ironica di D'Alema: «Comprendo questa posizione: è la stessa che scatta in me quando leggo sui giornali non la critica, ma cosa devi fare e cosa non devi fare...». E sulla cattedra? «Mica abbiamo convocato un comitato centrale - a parte che non ce l'abbiamo più - per discutere come fare i giornali. Dal

mondo stesso dell'informazione è venuto lo stimolo a questa discussione. E spero vivamente che si continui a discutere al suo interno...». E per finire, la richiesta di «un maggiore rispetto reciproco». «La convivenza troppo stretta - ha chiuso D'Alema - favorisce odi e amori, come in un matrimonio. Ma tra la politica e l'informazione non ci deve essere né odio né amore...».